Alla ricerca dei

SENTIERI

per generare giovani cristiani

N. 5 | 2020 - ANNO IV

Centennials: generazione Z

Educare con i Media

ALLA RICERCA DEI
SENTIERI
PER GENERARE GIOVANI CRISTIANI

Sentieri è un supplemento mensile
del quotidiano online
della Diocesi di Livorno
"La Settimana tutti i giorni"

Editore: Pharus Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno
sentierigiovani@gmail.com

Direttore responsabile: Simone Giusti

Direttore editoriale: Chiara Domenici

Supplemento mensile al Quotidiano
on line della Diocesi di Livorno
di Pharus srl - via del Seminario 61
57122 Livorno
P.IVA/C.F. 01676050493 - Testata
giornalistica iscritta al numero 01/2015
del Registro Stampa del Tribunale di
Livorno
ISBN: 978-88-98080-52-6

Progetto grafico:
GAM GRAFICA
gamgrafica74@gmail.com

info: sentierigiovani@gmail.com

COMITATO DI REDAZIONE

Simone Giusti
Gianfranco Calabrese
Mario Simula
Vincenzo Cioppa
Gerardo Lavorgna
Bruno Giordano
Maria Chiara Michelini
Fabio Menicagli
Luigi Cioni
Igino Lanforti
Abramo Reniero
Federico Mancusi
Pierlugi Giovannetti
Luca Paolini
Monica Calvaruso

SOMMARIO

IL VENTO CHE TIRA
- IL WEB: IMPORTANTE LUOGO EDUCATIVO 5

LA POSTA
- LA SCUOLA E LA PANDEMIA 7

POSSO PARLARE?
LA VOCE DEI PROTAGONISTI
- IMPOSSIBLE IS NOTHING 11
  Professore al tempo del Covid
- TENIAMO IL RITMO! 16
  L'incontro con i centennials
- USARE MENTIMETER
  PER FARE BRAISTORMING 20
  Interagire in tempo reale
  con il cellulare dei nostri ragazzi
- PARABOLE O INSTAGRAM? 21
- LA COMUNICAZIONE
  AL TEMPO DEL COVID-19 23
- INSTAGRAM, TIKTOK E NOI? 25

DOV'È TUO FRATELLO?
- IL VOLTO SOCIAL DI CARITAS LIVORNO
  E IL LOCKDOWN 28

SENTINELLA
QUANTO MANCA AL MATTINO?
- PARLIAMO DI WEB RADIO! 30

LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI
- CRISTO NON È MAI VIRTUALE 32

ATTENTI AL MONDO CHE GIRA
- DEEPWEB E DARKWEB: 35
  Facciamo chiarezza
  per educare i nostri giovani

IL WEB: IMPORTANTE LUOGO EDUCATIVO

L'antropologa dei media Mizuko Ito, afferma: «un buon uso delle risorse online può diventare un vero volano per le capacità dei ragazzi, crea comunità, valorizza competenze».

Forse non siamo molto abituati a vederla così ma in realtà gli adolescenti iper connessi di oggi vivono come se fossero costantemente immersi in un'enorme biblioteca, dove trova spazio ogni possibile argomento, materia di studio o semplice passatempo. Certo, non tutto è edificante, ma mai prima d'ora si è avuta a disposizione una quantità simile d'informazioni di ottima qualità, alla portata di chiunque. E con un'altissima probabilità di trovare qualcuno con cui condividere le proprie passioni, costruendo così relazioni profonde e durature. Se provassimo a guardare il rapporto fra ragazzi e web da questo punto di vista, faremmo delle scoperte molto interessanti. È quanto è successo come dicevamo all'inizio, a Mizuko Ito, giapponese trapiantata negli Stati Uniti, antropologa dei media, docente all'Università della California a Irvine, fra le prime a studiare sul campo l'uso dello smartphone da parte dei ragazzi e fautrice del ruolo fondamentale del gioco online e in generale dell'utilizzo della Rete come potenti strumenti per l'apprendimento.

mons. Simone Giusti
Vescovo di Livorno

La rete è uno strumento

L"apprendimento connesso"(*connected learning*).
È la situazione che si viene a creare quando un ragazzo è incoraggiato a seguire un suo reale interesse, con il sostegno dei propri insegnanti, ma anche dei compagni e di altri adulti di riferimento. A partire da questo coinvolgimento iniziale, che può essere innescato da un argomento non direttamente tratto dal programma formativo, viene a costruirsi un percorso personale di apprendimento. Un animatore potrebbe ad esempio lasciare in qualche caso che sia il ragazzo stesso a decidere su cosa concentrarsi nella sua personale ricerca a casa e scegliere gli argomenti per eventuali approfondimenti. I risultati migliori si ottengono quando gli educatori danno anche consigli su come alimentare le passioni dei ragazzi, fornendo indicazioni di risorse, online e offline. Il solo fatto che un docente prenda del tempo per capire davvero qual è l'interesse di un giovane, è in grado di cambiare radicalmente il rapporto di quel ragazzo con la parrocchia e con il catechismo in generale. Infatti più che la tecnologia sono determinanti le relazioni che si vengono a creare attorno a essa. Se un ragazzo non ha un buon rapporto con il gruppo e con gli adulti che lo seguono, la frequentazione del mondo digitale può anche portare a esiti negativi. Se invece c'è un forte legame con una comunità – famiglia, parrocchia, gruppi online – con cui condividere i propri interessi, l'uso creativo del web, può veramente dare al ragazzo un senso più profondo del suo compito al servizio della propria comunità.

* Tratto da Avvenire "Smartphone, videogame e scuola: le risorse che non ti aspetti"

LA POSTA

A cura di Daniela Novi e don Mario Simula

LA SCUOLA E LA PANDEMIA

Domanda

Caro don Mario,
quando a marzo la scuola è stata sospesa a causa della pandemia, in un primo momento sono stata contenta di restare a casa, di non alzarmi presto per prendere il pullman, di dormire un po' di più, di stare più tempo incollata al telefono, per chattare o giocare. Quando, però, la situazione è diventata sempre più grave e, oltre a non andare a scuola, non potevo neanche uscire, quando la paura di morire ha iniziato a insinuarsi nella mente, nelle ossa e negli occhi spaventati di mia nonna, quando le notizie del tg non lasciavano spazio all'apertura né del cielo né della terra, oppressi dal grigio della pioggia e dal silenzio della solitudine di un uomo vestito di bianco a piazza san Pietro, allora ho iniziato ad essere sempre più nervosa e preoccupata.
Aggiungi a tutto questo che la scuola, dopo pochi giorni di pace, ha iniziato la famigerata didattica a distanza, per tutti DAD, con collegamenti quotidiani via web con i professore, compiti, lezioni e interrogazioni. Davanti allo schermo ogni giorno si materializzavano i busti colorati dei miei compagni di classe, che sembravano vicini, ma che, come quelli di marmo in un museo, non potevo toccare, con cui non potevo giocare o anche solo mangiare un panino. Quando poi la connessione non riusciva e sprecavo mille tentativi per entrare ed uscire dalla piattaforma, neanche quel pezzo di vita mi era concesso. Grazie a whatsapp con gli amici ci scambiavamo idee, commenti e, lo confesso, qualche volta anche i compiti, ci facevamo delle confidenze, che però erano patrimonio di tutti e a me mancava quel minimo di privacy necessaria a commentare una mia vicenda personale, come facevo in classe con la mia compagna di banco.
Che strano, tutti noi studenti eravamo seduti comodamente nelle nostre camerette, ma la poltrona o il letto ci bruciavano sotto e il desiderio di incontrarci e di parlarci dal vivo superava il fascino dello schermo che ci teneva in posizione orizzontale. Neanche l'inquadratura delle foto tridimensionali da pubblicare su Fb, neanche le 24 ore di una "storia"postata su Instagram bastavano a calmare il desiderio di essere

spazio e tempo fuori dalle mura di casa, fuori da me per essere altro, per essere altri.
A Pasqua la preside inviò un videomessaggio a tutti noi per salutarci e, non so per quale assurdo motivo, goccioloni di lacrime mi sgorgarono sugli occhi. Mi immaginavo nel mio piccolo banco a far finta di ascoltarla e quasi per miracolo capii che mi mancava la scuola, mi mancavano i prof, I miei compagni, ma soprattutto mi mancava l'aria che respiravo lì dentro, mi mancava la "me" che guardava attraverso l'oblò disegnato sul muro delle scale e che immaginava di essere realmente in viaggio, in un qualsiasi posto del mondo, spensierata, libera, felice…"
Tuttavia, non potendo uscire, ho iniziato a guardarmi intorno, per cercare se c'erano crepe nel muro da cui evadere e piano piano ho iniziato a osservare con più attenzione i confini della mia casa, le forme dei mobili, la scelta dei posti dove erano collocati gli oggetti, i lineamenti delle persone intorno a me, troppo spesso ignorate nel vociare della rete, nelle connessioni di legami virtuali. Lo sguardo di mia madre, la ruga sulla fronte di mio padre, le sopracciglia folte di mio fratello, tutti frammenti di un unico discorso d'amore, compresso nello spazio di un salotto e nell'ampio orizzonte di una scelta. Forse, pensai, potevo affidarmi anche a qualcuno di loro, forse potevo dondolare dal trapezio dei miei sogni e al momento di saltare pensare di afferrare delle braccia che ti aspettano o di sapere che sotto c'è una rete su cui cadere…E così ho aperto uno spiraglio nel silenzio della comunicazione faccia a faccia e la luce è entrata dal buco della porta del mio silenzio: una parola dopo l'altra, come quando tiri il fazzoletto dalla giacca del piumino ed esce tutto il contenuto della tasca. Ero ascoltata e mi piaceva ascoltare, ero capita e, se non capivo, la diversità mi sembrava comunque logica e accettabile. Forse in casa c'era più di un'amica e meno di una madre, forse c'era un oltre rinchiuso anche nel lockdown, che sapeva di me molto più di quanto io stessa pensassi…
La quarantena mi ha cambiata. Per quanto riguarda gli altri ora ho degli amici con cui posso confrontarmi e posso aprirmi, mentre prima per i miei discorsi avevo paura di risultare una povera illusa o una masochista o menefreghista. Tuttavia ho imparato anche a stare da sola, a capire meglio me stessa e ciò che voglio, a guardare lo spessore delle cose oltre le cose, a sollevare lo sguardo oltre lo schermo di un cellulare, a togliere le cuffie per cantare una canzone insieme agli altri, a riconoscere il valore del bene nella nostalgia del bene, a cadere e a rialzarmi più forte di prima. E a chi pensa che un virus ci tenga lontani, forse l'amore per sempre ci renderà più sani?

Anna Martina

Risposta

Cara Anna Martina,
non te la prendere. Proprio perché non ti conosco, non te la prendere. Ho avuto un pensiero come un lampo mentre leggevo la tua lunga lettera: Anna Martina nella "clausura" del lockdown ha affinato la sua scrittura. Il tuo testo è interessante, detto bene. Da ragazza che è cresciuta. Miracolo della pandemia! O miracolo del silenzio. Chi lo saprà mai?
Anna Martina, veniamo a noi.
Hai capito come si fa a svezzarsi dal letto sempre sfatto e disponibile? E' sufficiente poterci rimanere fino ad ammuffire. Hai capito come ci si può stancare della musica a tutta birra, insolente e anestetica? Basta poterne fare un'overdose.
Chiusi controvoglia, si ridimensionano le voglie. E' sempre così. La sbronza spezza le gambe. La "roba" consuma il cervello. Il ragazzo sempre incollato diventa una paranoia. "Gli amici mattina sera e notte" ti asfissiano. Potrei continuare.
Abbiamo cantato dai tetti. Siamo diventati patrioti per qualche giorno, tutti. Tutti abbiamo sposato uno slogan incoraggiante: "Andrà tutto bene".
Invece nulla ha scoraggiato il Covid-19: andrà tutto bene. Infatti….
Che straordinario personaggio questo virus! Non guarda in faccia a nessuno. Non bussa alla porta per entrare. Lo acchiappi per una zampa e sfugge.
Eppure, nella sua insensata logica il "corona virus" ci ha aperto la testa e forse un poco anche il cuore.

Dì la verità, Anna Martina, che fa un certo effetto accorgerti che hai una casa, una famiglia, un padre che sa sorridere, una madre e un fratello.
Capita di stare accanto per anni, ma la fantasia è altrove.
Il pub, il sabato sera, l'immancabile discoteca, le grida per strada, gli scherzi un po' arditi, gli angoli appartati per rifugiarci col ragazzo.
Hai sperimentato che tutto può diventare virtuale, cibo prelibato per la curiosità di tutti, ridimensionato da una mascherina che sembra una camicia di forza pronta a penalizzare baci e abbracci.
Uno stress, una penitenza. E se fosse un'opportunità?
Se non confondi ciò che sto per dirti con una predica, mi permetto di lanciare qualche slogan.
Slogan numero uno: Da soli come mai visto prima è una "figata".
Esisto. Proprio così: esisto. Pelle ossa e polpa. Con gli occhi, il naso, le orecchie, i fianchi. Esisto senza trucco, come sono uscita dalla pancia di mamma. Esisto. Per capire che esisti occorre avere tempo per accorgersene. Esisti come un prodigio. Annama', sei un prodigio.
Slogan numero due: Che sorpresa i babbi! Questi oggetti misteriosi si svelano. Lo devo riconoscere: mio padre non è niente male. Chi si era mai accorto che fosse anche simpatico, disteso, rilassato. Con le orecchie aperte. Curioso di sapere questa sua figlia "invisibile". Annama', hai trovato tuo padre.
Slogan numero tre: Anche le mamme non sono male. Purché restino madri. Nient'altro che madri. Di amici e amiche ne abbiamo tanti. Di madri no. Annama', guarda quanto è bella e dolce tua madre.
Slogan numero quattro: *Il silenzio è un contenitore di meraviglie.* Prendilo come uno scrigno del meglio di te. Forse troverai anche qualche sorpresa che può non piacerti. Siine felice. Noi valiamo tanto di più, quanto più ci conosciamo, anche nelle ombre. Ricorda che ogni conoscenza di te stessa è una conquista che ti fa appartenere a te stessa. A nessun altro. Gli altri entrano nella nostra vita passo dopo passo, non come una cavalleria all'arrembaggio. Il silenzio è una straordinaria terapia contro il grigiore quotidiano e contro le cose "sempre le stesse".
Slogan numero cinque: la natura ha detto grazie al Covid-19 perché ha tenuto gli uomini alla larga.
La natura che rivive, che respira, che supera le polmoniti bilaterali da inquinamento ostinato. Sai cosa penso Annama': fossi in te mi farei paladina di una condizione ambientale più umana, più pulita, più respirabile, più limpida. Il vantaggio sarebbe che tu diventassi capace di contemplazione di ogni particolare che ti circonda. Ti accorgeresti anche di una coccinella in un fitto incrocio di erbe spontanee. Diventi la piccola goccia non indifferente e inutile nell'oceano. Se sai coinvolgere i tuoi amici l'affare è fatto.
Anna Martina, il Covid-19 passerà, purtroppo dopo aver seminato tanto dolore. Ma un Covid ritornerà se l'uomo, cioè io e tu, non cambia testa.

Don Mario

In ascolto dei giovani

POSSO PARLARE?

La Voce dei protagonisti
racconti di esperienze vissute

A cura di Igino Lanforti

IMPOSSIBLE IS NOTHING

Professore al tempo del Covid

Iniziato il periodo di DAD (didattica a distanza) anche un profano dell'informatica come me, abituato ad antiche tecnologie, ho dovuto relazionarmi con i mIei alunni per non lasciarli soli in questo difficile periodo. Ho quindi scelto di inviare una lettera settimanale e lasciare in calce la mia mail per entrare in dialogo con me. La scelta si è rivelata felice perché ho ricevuto centinaia di lettere e ogni mattina ho passato ore a rispondere ad ognuno.
E' impossibile fare anche solo un sunto di quanto arrivato e pertanto ho lasciato solo le prime lettere. Alla fine ho voluto aggiungere anche poche righe di due genitori. Questo non per vanto personale, ma come testimonianza che la DAD è arrivata nelle case e ha coinvolto anche le famiglie.

22 marzo 2020

L'IMPORTANZA DI RIFLETTERE SU QUESTI GIORNI

Carissimi alunni e alunne, non son bravo con la tecnologia e probabilmente non riuscirò mai a fare una lezione virtuale, ma volevo condividere con voi alcune riflessioni a quasi venti giorni dalla sospensione della scuola e allora utilizzo questo modo.
Ormai è la terza notte di fila che mi sveglio in preda a brutti sogni. Stanotte non sono riuscito a riprendere sonno, mi sono passate per la testa molte cose, e mi siete venuti in mente voi. Mi sono chiesto quali saranno stati i vostri sogni, i vostri stati d'animo in questo periodo e ho realizzato che in fondo siamo come compagni dell'unico viaggio, anche se dislocati in vagoni diversi, anche se con situazioni e con età diverse; ma da compagni di viaggio alcune riflessioni possiamo condividerle.
Non è mia intenzione rattristarvi o farvi perdere troppo tempo, avete già anche troppe gatte da pelare in questi giorni , ma penso che questa brutta storia non finirà troppo presto (i motivi di questo mio sentore ve li esporrò un'altra volta) e allora cogliamo l'occasione per dirci alcune cose, perchè sono certo che ci sono dei concetti che normalmente fanno fatica a essere accolti (nel senso di ascoltati, non necessariamente condivisi) mentre la sofferenza ha questo incredibile

pregio di ammorbidire le nostre corazze e permettere che l'autenticità che è in ciascuno, cominci a confrontarsi col "senso" delle cose.
Viviamo in una cultura che ci ha insegnato una cosa: che i limiti non esistono. Mi viene in mente una pubblicità della nota marca di articoli sportivi Adidas che recitava: impossible is nothing. Niente è impossibile. Dietro questa concezione c'è sicuramente un'idea, che se niente è impossibile, non c'è niente che non si possa volere e infine "comprare". Al di là dei subdoli aspetti economici, questa visione contiene un veleno ancora più pericoloso. Questo pericolo è il credere che tutto sia alla nostra portata e in definitiva che tutto quello che si desidera si possa fare e se si può fare, sia lecito, giusto. Non voglio in questo passaggio sembrare troppo moralista (voi che mi conoscete, sapete benissimo che non è così), ma non posso tacere su alcune scelte che ormai sono diventate di uso comune, o meglio ancora "normali" e che forse così normali non lo sono... Mi riferisco al fatto che molte/i di voi per esempio pensano che sia inutile aspettare per conoscersi meglio se alcune cose si possono fare prima o subito, e se abbiamo sbagliato, pazienza c'è sempre un rimedio, ci sarà sempre un rimedio. C'è sempre un rimedio per tutto: *impossible is nothing*! Dobbiamo solo deciderlo noi. Perchè è proprio così, noi possiamo decidere tutto della nostra vita, anche la vita stessa (ripensate alle nostre passate lezioni). Perchè il limite non esiste, ce lo ha imposto la religione che ci dice sempre che questo non si può fare, che questo è proibito... ma è tutta una bugia, è roba passata!
Questo si pensa oggi! Guardate con un po' di attenzione la televisione, o semplicemente guardiamoci intorno, vedrete che le cose stanno così. I limiti qualcuno li ha inventati perchè non vuole che siamo noi a decidere, perchè vuole vederci infelici, e allora abbattiamoli, scavalchiamoli! Care, care alunne/i ho l'impressione che le cose non stiano affatto così. Nel mondo senza limiti, nel mondo dove niente è impossibile, arriva un microscopico organismo, un virus, e improvvisamente, tutti noi che ci sentivamo dei giganti, ora ci sentiamo piccoli piccoli, fragili, impotenti. E tutto ci crolla addosso, perdiamo il sonno.
Forse è meglio approfittare di questo tempo per riflettere sul "limite". Non solo per prenderne atto, e indirizzare meglio il nostro operare, ma per renderci conto che se abbiamo dei limiti, allora vuol dire che non siamo onnipotenti e che tutti noi, tutti, nessuno escluso, ha bisogno di aiuto, HA BISOGNO DEGLI ALTRI!
E allora, anche questa settimana, vi voglio accennare al vengelo della Messa. C'è uno cieco dalla nascita (Giovanni 9,1-38): la gente chiede a Gesù di chi è la colpa della sua cecità, ma Gesù prende del fango, lo mette sugli occhi dell'uomo e gli comanda di lavarsi. Dopo, riacquisterà la vista... (non sarebbe male che ve lo leggeste tutto).
Ditemi, quello che ci sta capitando adesso, non è un bel po' di fango? E questo fango, quanto ci fa soffrire, è insopportabile! Quando finalmente non saremo più sporchi? Forse, non avete il coraggio di dare tutta la colpa a Dio (anche perchè non ci credete), ma certo che... Comunque vorremo che tutto questo brutto sogno fosse lavato via pre-

sto, e tornare finalmente a vedere il sereno, come prima. Però attenzione, vi anticipo, allora voi mi direte che è Dio che ha messo il fango, cioè che questa pandemia l'ha messa Lui... e che cavolo di dio è!
Noi non consciamo Dio, ma siamo pronti ad accusarlo, a scaricare su di Lui il nostro malessere...
Anche la gente attorno al cieco si interroga su di Lui e non capisce, ma è pronta a scacciarlo dalla città. Sarà proprio il cieco guarito a darci la risposta: "voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi".
Bene, il vangelo sembra volerci dire che forse non ci vedevamo così bene prima, e che il fango paradossalmente ha fatto traballare alcune nostre convinzioni, ci ha fatto scoprire che non andava tutto bene. Sarà proprio vero che il limite non esiste? Che decidiamo tutto noi? Che impossible is nothing? Quando i nostri occhi saranno lavati, quando tutto sarà finito, allora ci vedremo veramente... ma...
ma ci vuole Uno che ci dica di andarci a lavare e dove andarci a lavare... Questa voce è nel nostro cuore. Il Salvatore c'è e non ci molla.

A presto

CARO PROF...

Buongiorno prof,
ho letto e apprezzato il discorso sul limite e condivido con lei il mio pensiero stitichezza a parte....questi sono giorni duri per tutti, perciò al di la della fede, del pensiero di ognuno di noi, credo che non ci sia persona che non abbia paura, che non si stia interrogando su cosa accadrà, e perché sta accadendo tutto ciò. Fino a qualche giorno fa l'uomo pensava di essere invincibile, di avere tutto il potere, ma la natura, Dio o entrambi ci hanno dimostrato che stavamo sbagliando. L'uomo è solo un puntino nel mondo e nonostante sia di massa superiore al virus, è stato schiacciato come una formica sotto le zampe di un elefante, se non peggio... perciò sì, abbiamo dei limiti insormontabili, non è vero che tutto è possibile, tutto è possibile nel limite che la natura

ci dona. Perciò spero che tutta questa disgrazia ci faccia capire cosa è veramente importante, che la famiglia conta più della discoteca, più dell'aperitivo...che stare soli con se stessi ci fa bene e ci permette di capire veramente noi stessi fino in fondo, e che alla fine non siamo mai veramente soli.

L.C. 5A

Scrivo in risposta alla seconda riflessione,
cercando di accennare anche alla prima che aveva caricato. Limiti, è vero quello che dice lei, oggigiorno ci si sente ripetere continuamente che non ci sono limiti se si crede in noi stessi, che credendoci si possa fare qualsiasi cosa. Ognuno di noi si trova prima o poi a far faccia ai propri limiti personali, possano loro essere fisici (malattie, o la banale mancanza di allenamento), psicologici, sociali ed economici. Nella società attuale si può, almeno in parte, applicare il "nothing is impossible", ma solo perché viviamo in un'epoca e in una società con un'ampia libertà e tutto ciò ci permette di avere più opportunità, di scegliere, per quello che possiamo, cosa fare della nostra vita, cose impensabili sotto regimi restrittivi. C'è una categoria di gente, che ha la possibilità di oltrepassare più limiti rispetto agli altri, parlo dell'élite, dei ricchi, coloro che possiedono a bizzeffe ciò che regola il mondo, il denaro, grazie al quale ottengono alcune immunità, occasioni e poteri decisionali, che se non direttamente possono influenzare il popolo sfruttando la loro notorietà e visibilità aumentata grazie alle attuali tecnologie. Io personalmente non ho mai invidiato i ricchi, tantomeno quelli che lo sono di nascita, data la loro posizione privilegiata immeritata, perché accecati dai loro fogli di carta e carte visa credono di valere più di altri, credono di essere al di sopra di tutti (cosa comune anche ad alcuni poveri), dimenticando che altro non sono che una piccolissima stella nell'universo che sembra brillare di luce intensa da vicino ma se osservata in lontananza brilla esattamente come tutte le altre, e che la loro vita non è poi tanto diversa dalle nostre, con i nostri dubbi, delusioni e gioie. Con ciò non voglio dire che tutti siamo uguali, le differenze sono evidenti, ognuno con il suo carattere forgiato dalle proprie esperienze di vita, ma al contempo con i propri limiti, che ahimè accettarli ci farebbe sentire inferiori quindi logicamente tendiamo a nasconderli. Le differenze esistono, sono legittime e talvolta ereditarie, anche se negli ultimi periodi sembra divenuto tabù parlarne, come avere idee contrastanti alla maggior parte della popolazione; siano queste idee giuste o sbagliate, esprimerle è sinonimo di libertà di pensiero ed espressione, quindi forse non viviamo nella piena libertà come invece crediamo.
Io stesso non accetto di avere dei limiti, sempre proiettato con la mente verso il futuro. Ma ora le rivolgo io una domanda: se al giorno d'oggi crediamo di non avere limiti, perché aumentano sempre di più le persone che si pongono il limite della morte? Che credono che tutto finisca? Non è questo un limite stesso in contrapposizione al "nothing is impossible"?

T.G. 5A

Buongiorno prof,
personalmente ho apprezzato molto le sue parole e riflessioni, in cui in parte mi sono ritrovata. Mi è piaciuta particolarmente quella sui limiti, non solo perché ho letto un'opinione diversa dal solito su questo tema, ma anche perché avere l'idea di vivere in un mondo senza limiti è uno degli elementi che ha portato l'uomo a dare meno valore del dovuto a determinate decisioni ed azioni, a pensare di poter fare/avere tutto e subito e di essere fine a se stesso; per cui l'esistenza di un elemento che potrebbe sembrare esclusivamente negativo, come il limite, acquista la sua importanza. Per rispondere alle sue domande: credo che l'espressione "si era fatta sera", con cui inizia il Vangelo si riferisca ad una sera metaforica; più che altro ad un periodo negativo o comunque sfavorevole, che nel caso della narrazione coincide con la tempesta per delle persone che si trovano su una barca. Sicuramente nelle nostre vite "si è fatta sera", ci troviamo in un momento particolare sotto ogni punto di vista, difficile da definire. Tuttavia ritengo che "questa sera" possa essere una grande opportunità dal punto di vista riflessivo. Ci ha permesso di capire che il mondo in cui siamo abituati a vivere così freneticamente, ma soprattutto con così tante certezze non va poi tanto bene; ci ha voluto dire qualcosa, si è voluta "fermare", dandoci del tempo per esaminare le nostre azioni, le nostre scelte, la nostra vita. Probabilmente la stessa "sera" che ci ha portato ad essere una società così individualista, ci ha voluto ricordare l'importanza di valori quali la solidarietà, la comunità, l'umanità, la fratellanza. Dal punto di vista religioso ho trovato molto interessante ed emblematico oltre al comportamento di Gesù in questo episodio, a cui ho dato varie interpretazioni, pur non trovandone una convincente (non so se si tratti di fiducia nel genere umano o dell'affermazione implicita della sua umanità...); anche due parti del suo pensiero: la prima è l'essere pronti a dare la colpa a qualcuno anche se non si è sicuri della sua esistenza e la seconda è l'essere disposti a far salire Gesù sulla barca della propria vita. Credo che siano temi davvero importanti, che facciano capire la complessità e la particolarità dell'atteggiamento e del pensiero umano e divino. Saluti, a presto

L.V. 4A

TENIAMO IL RITMO!

L'incontro con i centennials

di Luca Paolini

Il mondo dell'educazione, si trova oggi ad affrontare una sfida importante direi epocale, che è quella dell'incontro con i "centennials", come vengono chiamati i giovani adolescenti nati dopo il 2000, che sono i principali soggetti dell'intervento educativo di scuole e parrocchie. Una sfida difficile perché in pochi anni le mode, il linguaggio, i gusti degli adolescenti sono cambiati radicalmente per l'arrivo nel panorama culturale ma soprattutto commerciale delle nuove tecnologie. Infatti, mentre nel passato le generazioni cambiavano al ritmo di 20-30 anni, oggi questi tempi si sono molto ristretti e ogni 3-4 anni ci sono nuove mode, nuove parole, nuove tendenze che richiedono da parte dell'educatore uno sforzo di aggiornamento e "inculturazione" non indifferente. Per fare un esempio, gli adolescenti di 20 anni fa avevano a disposizione solo il computer, la Tv, la Playstation e il cinema. In venti anni il "background digitale" degli adolescenti ***è cresciuto a ritmi vertiginosi e oggi comprende***: Tv on demand (Youtube, Netflix ecc…), Smartphone, Tablet, Computer, Social Network, Cinema in 3D, Realtà virtuale, Realtà aumentata, Consolle di Gioco (XBox, ecc), Visori 360°, Film interattivi. La scienza ha cercato di andare di pari passo con questa evoluzione, basta pensare alle sale operatorie di 20 anni fa e a quelle di oggi, dotate di sofisticatissimi sistemi di intervento chirurgico robotizzato e comandato a distanza tramite joystick. La scuola sta cercando con grande fatica e grandi ritrosie da parte di molti docenti, di innovare la didattica ed ha introdotto nelle classi la LIM o un monitor interattivo, ha avviato numerose sperimentazioni, a partire dalle Classi 2.0 e Scuole 2.0, che hanno implementato l'uso dei devices a scuola, la robotica educativa, il coding e il gaming. Che dire invece della Catechesi? Le nostre aule di catechismo sono rimaste ancorate saldamente al passato, spesso molto lontane dal mondo degli adolescenti: ambienti freddi, spogli, senza nessuna connessione ad internet, nessuna LIM o videoproiettore, nessun tentativo (tranne rari casi) di usare i nuovi linguaggi per gettare le reti nel mare delle nuove generazioni per farne dei cristiani adulti e consapevoli. E non si tratta solo di usare la tecnologia, ma anche di conoscere il loro mondo, la loro lingua che spesso è già diversa anche da quella degli educatori più giovani. Parole come ***postare, taggare, tweetare, screenshot, selfie, linkare, loggare, baggato, spammare, spoilerare, hashtag, avatar, meme, bannare, trollare, youtuber, nabbo, pro, shoppare, bro, sis,*** sono sconosciute alla maggior parte dei catechisti di oggi. Eppure spesso basta pronunciarle per ottenere la loro attenzione e aprire un varco nel loro cuore! Purtroppo siamo in ritardo, gli stessi sussidi ufficiali per la catechesi risalgono agli anni '70, niente a che vedere con i libri sui quali studiano oggi i ragazzi fatti di una grafica e di immagini accattivanti ma anche di realtà aumentata o realtà virtuale, visibile semplicemente con lo smartphone. C'è bisogno di un radicale ripensamento della catechesi oggi che non può prescindere da una attenzione costante e puntuale al mondo che circonda gli adolescenti. L'educatore di oggi deve essere come quel padrone di casa di cui ci parla il Vangelo di Matteo, ***è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.***

Vediamo come muovere i primi passi verso un nuovo modo di fare catechesi oggi, più attento al mondo che gira e ai nuovi linguaggi. Premettiamo che un eventuale uso della tecnologia deve avere un suo senso nell'ora di catechesi: la trasmissione dei contenuti della fede con un linguaggio nuovo! Non deve essere dunque qualcosa di forzato o peggio ancora di giovanilistico per fare colpo sui ragazzi. Solo avendo ben chiaro questo concetto, si può provare a sperimentare i nuovi linguaggi che sicuramente toglieranno quella che i ragazzi sentono come un patina di vecchio nell'ora di catechesi e nel messaggio del Vangelo.

Per tutti coloro che volessero cominciare a creare momenti di catechesi più innovativi suggerisco innanzitutto di parlare con i ragazzi per farsi raccontare il loro mondo, i loro neologismi, dove insomma batte il loro cuore. È un lavoro che non si può fare una volta sola, ma deve diventare una attitudine dell'educatore, quella dell'ascolto continuo e appassionato. I ragazzi non sono vasi vuoti da riempire, hanno una loro vita, delle loro passioni spesso in continuo mutamento, che l'educatore deve saper accogliere in ogni momento. La "lezione" di catechesi deve poi uniformarsi al modo di apprendere dei ragazzi che oggi non è più solo verbale, ma è fatto di interattività, di autorialità, di continui input/

output (provocazioni, domande, attività diversificate anche all'interno di una stessa ora). In questo senso sia la tecnologia che i ragazzi hanno a disposizione ci può aiutare. Se la parrocchia ha la possibilità di dotarsi di un pc e di un videoproiettore o una LIM, esistono numerose applicazioni web oppure per smartphone che possono aiutare il catechista e rendere la "lezione" più interattiva. Vediamone qualcuna:

- **Mentimeter** – permette di creare brainstorming con nuvole di parole che si creano instantaneamente, sondaggi, quiz ecc…
- **Hypersay** – con Hypersay si possono creare presentazioni in stile powerpoint, che appariranno sullo smartphone dei ragazzi, i quali potranno interagire con il catechista
- **Padlet** - Bacheca interattiva dove lasciare commenti, immagini, messaggi vocali…
- **Kahoot** – applicazione per creare quiz interattivi
- **Steller** – applicazione che permette di creare storie in stile Instagram
- **Minecraft, Fortnite** – applicazioni molto amate dai ragazzi che permettono di creare mondi virtuali
- **Autorap** – semplice applicazione che trasforma testi in musica Rap
- **Textingstory** – semplice applicazione che simula i dialoghi in stile whatsapp

Queste applicazioni funzionano senza nessuna registrazione da parte dei ragazzi e sono quindi ben utilizzabili anche in una sola ora di catechesi. È importante però sottolineare che prima di lanciarsi in questa avventura il catechista deve capire bene il funzionamento di queste applicazioni, ma ancor di più deve valutare l'opportunità di inserirle all'interno dell'ora di catechesi magari gradatamente. Ci potrebbe essere il rischio ad esempio di un utilizzo improprio dello smartphone da parte dei ragazzi, che non gioverebbe certo all'immagine della catechesi in parrocchia. È bene perciò dosare il loro utilizzo, finalizzarlo ad uno scopo ben preciso e comunque subordinarlo ad un comportamento corretto e responsabile da parte dei ragazzi. Nel momento in cui i nostri ragazzi percepiranno che la tecnologia non è vista come un nemico da parte dell'educatore ma come una opportunità, apprezzeranno anche momenti di "deserto", di dieta mediale, nel quale l'educatore immerso nel loro mondo e dalla loro parte, potrà far loro assaporare occasioni di disconnessione dei quali sicuramente i ragazzi apprezzeranno i benefici e la novità.
Alcuni tutorial del prof. Paolini su come impostare una lezione di catechismo multimediale sul canale YT dell'arcidiocesi di Siena.

Mentimeter App

USARE MENTIMETER PER FARE BRAISTORMING

Interagire in tempo reale con il cellulare dei nostri ragazzi

L'applicazione Mentimeter permette di fare brainstorming creando nuvole di tag, sondaggi, bacheche di messaggi, interagendo insomma in tempo reale con il cellulare dei nostri ragazzi. Se vogliamo creare una nuvola di parole che i nostri ragazzi andranno a riempire, colleghiamoci al sito www.mentimeter.com. Clicchiamo in alto a destra su "Get Started" e inseriamo i dati richiesti. Una volta fatto il log in clicchiamo sul pulsante "New presentation" e successivamente diamo un nome alla nostra presentazione. Nella schermata che segue abbiamo diverse opzioni disponibili, nel nostro caso scegliamo "Word cloud".

A questo punto inseriamo il titolo della nostra nuvola di parole ad esempio "Definisci la Chiesa con una parola". Per rendere la nostra presentazione interattiva clicchiamo in alto a destra sul pulsante "Present". Ai nostri ragazzi dobbiamo dare solo il sito al quale collegarsi www.menti.com e il numero che apparirà in alto a destra. Con questi soli dati saranno in grado di interagire con il nostro computer, tablet, smartphone, LIM e inviarci le loro parole. Vedrete che immediatamente si comincerà a formare la nostra nuvola di Tag con le parole più grandi o più piccole a seconda della frequenza di utilizzo da parte dei ragazzi.

PARABOLE O INSTAGRAM?

di Maria-Chiara Michelini

Se Gesù tornasse oggi sulla terra, probabilmente non scriverebbe sulla sabbia, né parlerebbe per parabole riferite alla cultura di duemila anni fa, ma, probabilmente scriverebbe su uno smartphone e twetterebbe, whatsapperebbe, googlerebbe e userebbe presentazioni power point. Da questa convinzione parte la proposta di Paolini riguardo l'uso della tecnologia e dei social nell'attività catechistica, spesso (effettivamente) rimasta ancorata a modi di fare ormai superati anche dalla scuola stessa.

A sostegno di questa ipotesi la conoscenza dei ragazzi di oggi, del loro modo di pensare e di comunicare oltre che delle indubbie potenzialità di molti degli strumenti menzionati. Usare Mentimeter per fare un brainstorming offre indubbi vantaggi sia dal punto di vista dell'immediatezza della visualizzazione e raccolta delle idee dei partecipanti, che dal punto di vista della piacevolezza del mezzo, sicuramente vicino alla cultura dei nostri ragazzi. È senz'altro opportuna la precisazione del prof. Luca Paolini: «È importante però sottolineare che prima di lanciarsi in questa avventura il catechista deve capire bene il funzionamento di queste applicazioni, ma ancor di più deve valutare l'opportunità di inserirle all'interno dell'ora di catechesi magari gradatamente», anche perché, aggiungo, i ragazzi sono così abili con questi strumenti che stanerebbero immediatamente le incertezze del catechista. Ma non basta. Bisogna conoscere davvero il brainstorming (che non è un giro di interventi intorno a un argomento da parte dei partecipanti), ma ha caratteristiche e scopi che lo rendono idoneo in certi momenti e non in altri. Per capirci, va usato quando si presenta una situazione sfidante per la quale c'è bisogno di uno scuotimento di cervelli (secondo il significato letterale) alla ricerca di un'idea, di una soluzione, di una proposta. Il brainstorming non presuppone una risposta precostituita e certa, ma una ricerca aperta e flessibile.

Questo piccolo esempio è utile a chiarire il fatto che ogni attività proposta esige una riflessione a monte: sui ragazzi, sugli obiettivi che ci prefiggiamo, sulle risorse disponibili, sulle attività più idonee e, certamente, sugli strumenti e sul linguaggio da usare, ivi compresi quelli più moderni e tecnologici. Ogni mezzo scelto, tecnologico o no, rappresenta un mediatore didattico, vale a dire uno strumento che chi educa, in questo caso il catechista, sceglie tra tante possibili alternative, considerandolo il più idoneo tenuto conto dei ragazzi che ha di fronte, degli obiettivi che si prefigge di raggiungere, del contesto in cui si inserisce, del cammino pregresso, dei tempi a disposizione.... Per ciascuno di questi elementi il catechista deve sviluppare un ragionamento, deve sapere e scegliere consapevolmente. Ne abbiamo già parlato nel numero 10 (maggio-giu-

gno 2017) con un contributo intitolato l'altra faccia di faceboock, quando invitavamo a riflettere sulla necessità di tenere insieme i fini e i mezzi dell'educazione, anche in considerazione del potere dei mezzi più moderni, potenti, pervasivi, subdoli.
Intendiamoci, farei lo stesso ragionamento per i tanti cartelloni fatti nel corso degli incontri di catechismo, che appaiono spesso retorici, disancorati da un vero processo di costruzione e rappresentazione di qualcosa da parte di un gruppo di ragazzi. Fare un cartellone o usare mentimer, se non corrisponde alla scelta di avviare un percorso educativo, utilizzando consapevolmente il potenziale di quello strumento, altro non è che mettere un'etichetta, più o meno di moda, a qualcosa che poco ha a che vedere con l'educazione.
Al tempo stesso la proposta del prof. Paolini coglie esigenze ormai improrogabili. Ci riferiamo, certamente, al linguaggio: parlare alle giovani generazioni, presuppone conoscere il loro modo di esprimersi e di comprendere e, quindi, la forma che può tradurre per loro la buona novella del vangelo.
I grandi educatori del passato hanno sempre mostrato la capacità di comunicare secondo il linguaggio del loro tempo, al tempo stesso non hanno mai semplicemente inseguito le mode, hanno saputo valorizzare il potenziale dei mezzi più moderni per aiutare le giovani generazioni ad entrare nella logica del vangelo. I grandi educatori non si sono lasciati bloccare dalla paura del nuovo, arroccandosi nella pura conservazione delle tradizioni. Occorre coraggio per educare, conoscenza, apertura al futuro, creatività, ma occorre spirito critico nel leggere i segni dei tempi anche se questi si chiamino google o youtube, senza lasciarsi irretire acriticamente dalla rete, ma aiutando i ragazzi a navigare anche nel mare tecnologico, alla ricerca del senso della propria vita alla luce del Vangelo.

LA COMUNICAZIONE AL TEMPO DEL COVID-19

Come fare di necessità virtù

di Dario Caturegli

È innegabile che al tempo del covid-19 la comunicazione più usuale tra persone sia cambiata e ridotta: minori spostamenti tra città e regioni e soprattutto minore e diversa interazione tra umani: anche terminato il lockdown, abbiamo ancora limiti numerici negli assembramenti; ma soprattutto è stato sconvolto il sistema, il codice delle relazioni comunicative. Si parla di codice nel senso che da millenni gli uomini hanno usato delle modalità condivise per esprimere se stessi, per aggiungere alla parola altri elementi che ne chiarissero e articolassero il messaggio.
In tal senso, come insegna Jakobson e la Scuola di Palo Alto, è evidente che certi scopi della comunicazione (per esempio impartire ordini) debba essere sottolineata, oltre che dal messaggio verbale, anche dal tono della voce e dall'espressione. Anzi, questi, risultano essere ancora più importanti delle parole, se è vero che il 70% della comunicazione si basa su elementi non verbali: il tono della voce, la mimica, i gesti, gli odori.
Importanza rilevante riveste anche la *prossemica* (che studia il significato che lo spazio assume nelle interazioni comunicative). Pensiamo che pregnanza comunicativa assume, per esempio in ambito scolastico, parlare dall'alto dalla pedana di una cattedra o girare nei banchi avvicinandosi a ciascun alunno. Il codice prossemico, nel primo caso, con la distanza spaziale docente-alunno, chiarisce, pur in assenza di parole, che c'è una sola autorità, che è distante e superiore agli alunni, con i quali si instaura una relazione formale e gerarchica (la pedana pone il docente 'più alto' rispetto al piano degli alunni). Nel secondo caso la distanza è ridotta, il docente che passeggia tra i banchi, è alla stessa altezza degli alunni, li incontra con distanze minime. Il messaggio è evidente: non c'è volontà di separazione ma piuttosto di interscambio comunicativo ed educativo; tra docente e discente sarà quindi più facile una forma di collaborazione e di maggior attenzione alla persona.
Il codice della distanza spaziale (la prossemica), ovviamente, lo ritroviamo anche in altri contesti comunicativi. In chiesa, per esempio, un conto (e un messaggio) sono i fedeli allineati nelle panche e un altro quando si chiamano i bambini intorno all'altare. Ma questo codice è onnipresente soprattutto nelle relazioni quotidiane tra umani. E quanta importanza hanno (avevano..) la stretta di mano, il colpo sulla spalla, un finto pugno nello stomaco, uno sguardo ammiccante o perplesso, un abbraccio; così come tirare le orecchie per il compleanno, prendere in collo un bambino, baciare come amici o parlare sommesso sfiorando l'orecchio della persona con cui abbiamo e cui esprimiamo la nostra intimità!

Non dobbiamo stupirci, pertanto, se le relazioni distanziate, imposte dalla profilassi covid, ci lasciamo disorientati, impoveriti, con un senso di incompiutezza: per millenni abbiamo usato un codice tattile e prossemico per esprimere le emozioni e i sentimenti, che ora viene impedito. È un po' come se dovessimo esprimerci verbalmente all'improvviso con il solo uso delle consonanti, o senza punteggiatura: insomma con un codice ridotto e maldestro!

Certo, qualcuno penserà, esistono i social, ed essi non hanno restrizioni; possiamo anzi moltiplicare il loro uso, accompagnarlo con messaggi vocali, inserire emoticon, video... ma non riusciremo a ricostruire l'intensità e la ricchezza della relazione concreta e vicina.

E allora? Non possiamo certo sovvertire le regole di prudenza della pandemia in nome della ricchezza della comunicazione. Ma possiamo sviluppare due attitudini, che se anche apparentemente opposte, si integrano perfettamente: imparare a stare con noi stessi (da soli) e valorizzare ogni momento di incontro con l'altro. Il primo atteggiamento non risponde ad una vocazione eremitale di fuga dal mondo, ma al coraggio di trovare (non rifuggire) del tempo per sé, vedersi nel nostro intimo così come siamo senza infingimenti. Potremmo forse scoprirci meno belli della nostra immagine sociale, ma per questo potremmo maturare una senso di maggiore umiltà, potremmo fare una viaggio di accettazione di sé (una volta avuto il tempo di scoprire eventuali 'brutture' interiori) per finire con l'accettare con più pazienza anche gli altri con i loro limiti; potremmo acquisire l'idea che ciascuno, in ogni età ha necessità di un itinerario di maturazione e purificazione.

Ma dovremmo, infine, dopo le varie forme di distanziamento dagli altri, riscoprirci di più come ***animali sociali***, cioè uomini che vivono in pienezza solo nelle relazioni umane. E non si tratta, dell'affermazione un po' stucchevole (perdonatemi!) che "insieme possiamo farcela" ma della ricoperta dell'incontro con l'altro. Che è sempre un mistero da conoscere, che è sempre un dono da scoprire, che è una realtà così ricca complessa e sfuggente da dover essere colta con tutto l'ascolto possibile, con tutta l'attenzione possibile. Quella che si ha negli incontri irripetibili, come sono, appunto, tutti gli incontri tra uomini.

INSTAGRAM, TIKTOK E NOI?

di Luca Paolini

Quali sono i social del momento? Dove passano il loro tempo i nostri ragazzi? Quali mondi culturali li stanno influenzando nella rete? Senza ombra di dubbio il social del momento è sicuramente TikTok, che un tempo si chiamava Musical.ly, una app che appartiene alla tanto discussa ByteDance. Questa società cinese recentemente è stata infatti accusata dal governo americano di violare i dati personali degli utenti e di consegnarli al governo cinese; un'accusa pesante che potrebbe portare all'oscuramento del social, almeno negli USA. Ma TikTok di cui parleremo più avanti, non è l'unico riferimento per le giovani generazioni, almeno tra i ragazzi più grandi resiste ancora Instagram, mentre ormai Facebook è rimasto luogo di incontro quasi esclusivamente per gli adulti. Ma vediamo come funzionano e quali opportunità possono offrirci questi social. Instagram che appartiene a Mark Zuckerberg fondatore di Facebook, nasce come un social di condivisione di foto,

ma con il tempo si sono aggiunte altre funzioni, le Stories, i video e recentemente gli Instagram reels, video di breve durata (al massimo 15 secondi), nei quali si possono aggiungere effetti particolari, una nuova funzione creata per contrastare l'avanzata impetuosa di TikTok. Tutte le foto e i video possono essere ovviamente commentati e condivisi. Inoltre su Instagram si possono creare gruppi di persone alle quali inviare direttamente e più velocemente i post pubblicati, un modo che i giovani amano per restare in contatto con i loro amici al di là dei gruppi di Whatsapp.

Con Instagram si comincia a parlare di Influencers, persone che hanno milioni di followers e che veicolano messaggi pubblicitari mirati, ovviamente in cambio di lauti guadagni, una delle più famose e più seguite in rete è sicuramente Chiara Ferragni, moglie del rapper Fedez. Ma anche Instagram seppure conti oltre 1 miliardo di utenti, appare ormai ai giovanissimi fruitori di TikTok, perlopiù statico e limitato: primo perché i video di TikTok rispetto a quelli di Instagram Reels durano fino a 60 secondi e poi perché il nuovo social ha introdotto delle funzionalità interattive nei suoi video (oltre ai tantissimi e divertentissimi effetti e le possibilità di customizzarli).

Per esempio su TikTok si possono fare i duetti, cioè inserire in un unico filmato, i propri video accanto a quelli realizzati in precedenza da altri, in questo modo utenti sconosciuti si collegano a Tiktokers famosi e molto seguiti, nella speranza di "raccattare" più followers. Infatti uno degli obiettivi di chi comincia a fare video su TikTok o fare post su Instagram (e questo sta irretendo milioni di adolescenti), è proprio l'ottenere migliaia di "mi piace" e di visualizzazioni per i propri video e le proprie immagini, in modo da monetizzare (a volte anche consistentemente), il proprio stare sui social. Ecco allora un primo suggerimento per coloro che vogliono utilizzare queste app in diocesi o in parrocchia, per comunicare con i giovani facendo foto e video: svincolarsi decisamente dalla logica dei likes e dei followers, per mostrare invece un modo di stare in rete che guarda più ai contenuti che non al successo e al guadagno facile.

Ma Tiktok ha un'altra grande criticità, forse più di altri social, mette in piazza non il meglio ma più spesso il peggio, della società di oggi. Non parlo solo dei commenti al vetriolo che si leggono nella piccola nuvoletta in basso a destra dei video, ma anche di cosa viene prodotto dai Tiktokers più famosi, spesso il niente assoluto, ma se piace o non piace, viene comunque premiato dalle visualizzazioni. Diventare Influencer alla fine non è difficilissimo, basta mettersi in bella mostra con i propri video, e se a farlo sono persone con disturbi mentali, o con problemi fisici, saranno sicuramente offesi, derisi o compatiti, ma otterranno comunque una quantità di like e visualizzazioni tali da far impallidire anche il giornalista più bravo. Quando un utente raggiunge più di 1.000 followers, anche se non ha niente da dire, acquisisce la possibilità di fare una "Live", una diretta, per incontrare in tempo reale i propri fans e chattare con loro, magari condividendo momenti insignificanti della propria vita: quando fa colazione, quando gira per

strada, quando lavora, persino mentre è alla guida (TikTok purtroppo non censura questo tipo di video pericolosissimi), l'importante è essere visti e considerati dal proprio pubblico. Instagram, TikTok, social dunque da evitare? Sicuramente da conoscere, da frequentare per aiutare i nostri adolescenti a non cadere nella trappola del successo a tutti i costi, anche a rischio di perdere la propria dignità. In ogni caso con i nostri ragazzi possiamo partire da alcuni esempi positivi di sacerdoti, suore, semplici credenti che sono presenti su TikTok con i loro video, brevi, anche divertenti, ma portatori di un messaggio diverso. Ne posso citare alcuni:

@donrobertofiscer
@takeawayjesus
@mauro_don
@donalbertoravagnani
@kramercameronlc

L'importante è sempre accompagnare i ragazzi in questo mondo scivoloso, mostrando loro pregi e difetti, esempi positivi e negativi, facendo nascere in loro uno spirito critico che potrebbe preservarli dal fare sciocchezze e stupidaggini. Per chi decide poi di diventare un educatore-tiktoker, facendo video e postando foto, ci vorrà tanta pazienza ed esercizio, ma è importante essere presenti in questa nuova piazza virtuale, per fare in modo che nello scorrere compulsivamente tanti video banali e superficiali con il solo movimento del pollice, qualcuno si fermi a guardarne uno che invece porti a pensare, a riflettere, a meditare, a trascendere l'attimo presente per gettare lo sguardo su un "Oltre" sconosciuto.

IL VOLTO SOCIAL DI CARITAS LIVORNO E IL LOCKDOWN

Il mondo in cui viviamo è letteralmente dominato dalla presenza dei social o di altre piattaforme digitali. Durante il lockdown abbiamo cambiato ancora di più le nostre abitudini, cercavamo notizie sui social per sapere cosa stava succedendo, cercavamo conforto e risposte alle nostre paure, dubbi, domande. Molti di noi sempre di più si sono trovati a fare la spesa online o scaricare libri o riviste digitali senza bisogno di uscire di casa ed andare in negozio.
Il mondo digitale è divenuto più importante e più presente nelle nostre vite. Chiusi nelle nostre cose, lontani dai nostri amici, dai nostri nonni, dai nostri compagni di classe, abbiamo creato una seconda vita virtuale, reale e presente ogni giorno. Grazie ai social abbiamo potuto continuare a scambiarci idee e opinioni, a parlare di noi, a vedere i nostri amici, a essere informati.
Tutti, proprio tutti, hanno dovuto ripensare un nuovo modo di pensarsi, di narrarsi, di farsi vedere, di chiedere aiuto ed aiutare. Anche noi di Caritas Livorno.
Caritas Livorno durante l'emergenza sanitaria ha lavorato a pieno ritmo, volontari e operatori impegnati nell'aiuto di molte famiglie in difficoltà economica, di anziani soli, di persone impossibilitate a muoversi per fare la spesa, o in isolamento fiduciario.

Per noi in questo periodo usare Facebook, Instagram e il nostro sito Caritas è stato un modo per raccontarsi alla città, per promuovere aiuto concreto, per promuovere una cultura e una pedagogia della carità, nell'ottica di uno sviluppo integrale dell'uomo. (Laudato Si')
Attraverso un impegno di comunicazione quotidiano abbiamo condiviso esperienze, preoccupazioni e gioie. Abbiamo portato testimonianza di responsabilità sociale di molti volontari impegnati nell'aiutare l'altro, abbiamo chiesto alla città di Livorno di essere con noi in ogni momento, di agire con noi. Grazie ai nostri appelli Social molte persone si sono presentate ogni giorno al Villaggio della Carità per sostenerci con il loro tempo e le loro donazioni, promuovendo una cultura dell'incontro. Abbiamo promosso la raccolta alimentare e abbiamo potuto ringraziare chi ci ha aiutato.
Grazie ad un servizio telefonico "Pronto ti ascolto" ci siamo fatti vicini a chi era nel bisogno, ascoltando, informando, accompagnando, con una voce, una parola, un gesto.
Un'asta online di solidarietà ci ha permesso di superare l'isolamento del Covid: è stato un momento di svago, di condivisione pubblica, nel quale abbiamo potuto raccogliere fondi a sostegno delle famiglie più bisognose della nostra città.
Foto, interviste, video, emozioni, sensazioni, una sorta di diario online che testimonia l'agire di molti, in un periodo di fermo, di paure, di stasi. Parlare di noi sui social ha significato e significa raggiungere le case, le famiglie, le persone. Un'occasione unica per vivere narrando la città dentro la città, il quartiere dentro il quartiere, rafforzando il senso di comunità, di appartenenza, attraverso una passione per il lavoro, per il volontariato che porta con sé il rispetto della dignità umana.
Dopotutto dei social, non si può più farne a meno. Usati bene, coerentemente, rappresentano un modo nuovo di pubblicare istanze, di fare giornalismo, di dare e fare notizie, di non dimenticare e di dare senso e significato al nostro agire: e tutto, tutto, tutto ciò che pubblichiamo è "la prima bozza della Storia".

PARLIAMO DI WEB RADIO!

Hai mai sentito parlare di Web Radio? No? Allora devi assolutamente sapere che...

È nata nel 1995, circa 100 anni dopo la classica radio che tutti abbiamo avuto e continuano ad avere in casa e nelle nostre auto.
In questi 25 anni si è molto diffusa vedendo crescere il numero dei suoi ascoltatori del ben 240% destinato ad aumentare in maniera esponenziale.
Questa grande diffusione, è stata sicuramente resa possibile anche grazie alla facilità di poterla ascoltare su qualunque dispositivo, essa infatti richiede solo l'accesso ad una rete internet e questo spiega perché i giovani, che con i loro telefoni sono sempre connessi, ne facciano un grande utilizzo.
La Web Radio inoltre è diffusa in tutto il mondo e questo permette di scoprire con estrema facilità culture, espressioni artistiche e sociali diverse da quelle del paese in cui si vive, possiamo perciò immaginarcela come una grande finestra sul mondo.
Un altro vantaggio di queste trasmissioni radiofoniche via internet è la facilità con cui si creano, esse infatti necessitano di un basso dispendio economico, di realizzazione e di gestione, e permettono così di poter diffondere il proprio programma in tutto il mondo.

Quale occasione migliore per l'evangelizzazione?

Se è vero che la bellezza della vita cristiana è anche quella di poter essere liberi di usare e convertire ogni cosa per il bene del prossimo, perché non usare la Web Radio per facilitare l'incontro dei radioascoltatori con il Dio di Gesù Cristo che li ama tutti di un amore infinito?!
Questa domanda sicuramente se la sarà fatta anche Mons. Simone Giusti Vescovo della Diocesi di Livorno, che ha infatti proposto all'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile di intraprendere questa avventura. La segreteria della Pastorale Giovanile ha accolto con grande entusiasmo questa sfida e si è messa a lavoro durante i mesi estivi dando vita alla Web Radio "Shekinah Giovani" comprendente al momento tre rubriche radiofoniche.
La prima rubrica è rivolta all'educazione giovanile e si prefigge di trattare nell'arco di un anno, tante delle problematiche adolescenziali più ostiche.
In ogni puntata, due giovani speaker proveranno ad approfondire le tematiche sia con esperienze personali, sia intervistando ospiti specializzati in materia, il tutto sempre contornato dall'ascolto di alcuni brani musicali che aiuteranno a riflettere sull'argomento.
La seconda rubrica è rivolta a tutti i gruppi musicali emergenti e ha l'intento di incoraggiare questo bellissimo canale comunicativo quale è la musica.
In ogni puntata verrà intervistato un cantante o una band di giovani e gli verrà data l'opportunità di farsi conoscere con un'intervista, e di farsi ascoltare mandando in rete alcuni loro brani.
Infine, l'ultima rubrica progettata, è la rubrica "Notizie" in cui vengono ricordati tutti gli appuntamenti settimanali presenti in diocesi da non perdere!
E se anche tu non vuoi perderti nessun appuntamento o aggiornamento, non ti resta che seguire la Pastorale Giovanile su tutte le sue pagine social: Facebook, Instagram, YouTube, e sul suo nuovo sito in arrivo nel mese di ottobre!

CRISTO NON È MAI VIRTUALE

PER UN'EVANGELIZZAZIONE «INCISIVA E CATTOLICA»

Prima di ascendere al cielo Gesù risorto ha inviato in tutto il mondo i suoi discepoli, per annunciare il Vangelo e battezzare nella fede: «Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16, 19). Per questo motivo non si può che accogliere con atteggiamento positivo e propositivo lo sviluppo tecnologico e i new media che caratterizzano la società contemporanea e che hanno una grande ed incisiva influenza sulle nuove generazioni, al punto che alcuni sociologi hanno affermato che sono «nativi digitali». In effetti se si osservano con attenzione le abitudini delle nuove generazioni e degli adulti ormai influenzati dalle nuove tecnologie, non si può che confermare che l'uso e l'abuso dei nuovi media secondo le diverse forme hanno ormai modificato antropologicamente, culturalmente e praticamente il costume e le consuetudini personali, familiari, sociali ed anche ecclesiali. Non si può e non si deve demonizzare né condannare questo sviluppo, ma come in altre epoche storiche, anche in questa, la Chiesa è chiamata con sapienza e prudenza a servirsi dei social network per comunicare, annunciare e costruire ponti per un'efficace evangelizzazione, soprattutto degli adolescenti e dei giovani. Per raggiungere questo scopo occorre conoscere le nuove tecnologie, la loro influenza sull'uomo e sulla vita sociale ed ecclesiale, le potenzialità ed i limiti. Ma soprattutto è necessario conservare alcuni principi che nella storia bimillenaria della Chiesa hanno permesso di annunciare il Vangelo e offrire la salvezza in Cristo con rispetto delle diverse epoche storiche e, al tempo stesso, in modo profetico e libero senza tradire il contenuto dell'evangelo, trasmettendolo in modo vitale e significativo. D'altronde nella catechesi e nella pastorale per gli adolescenti e per i giovani insieme alle famiglie, l'accoglienza, l'uso e lo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione e di dialogo non possono che permettere e favorire, in modo unico, originale e provvidenziale, la missione della Chiesa di Cristo. La chiesa è cattolica sia in senso spazio- temporale sia intergenerazionale e culturale. La velocità dei collegamenti e dei contatti permette alla Chiesa cattolica e ai cristiani di raggiungere tutti in modo comprensibile ed efficace per annunciare la salvezza in Cristo.
Per accogliere le nuove tecnologie e al tempo stesso non tradire l'originalità del Vangelo occorre riaffermare che il dono della salvezza deve essere sempre gratuito, rispettando la libertà dell'ascoltatore e la generosità dell'annunciatore. Inoltre non è possibile condurre al Vangelo di Gesù Cristo se lo si riduce ad una verità semplicemente virtuale, che non sollecita in chi annuncia e in chi riceve il coinvolgimento personale e vitale, la conversione e il discepolato. Non è sufficiente

essere collegati e leggere le verità, in maniera puramente teorica, ma è necessario incontrare i testimoni, la loro vita trasformata e desiderare diventare, nel dono dello Spirito Santo, testimoni ed icone della nuova ed eterna alleanza. In qualche modo l'illusoria neutralità e la falsa presunzione di non voler influenzare coloro che utilizzano i new media deve esser smascherata; è opportuno combattere la tentazione di volersi sostituire a Dio, creando nuovi linguaggi che si allontanano di fatto dall'annuncio e dall'ascolto autentico della Parola. Questa tentazione può essere arginata se non ci si lascia affascinare dai mezzi e dagli strumenti, ma si conserva l'intenzione di incontrare le persone "in carne ed ossa" e se si lascia il tempo per meditare, riflettere e rimodulare il messaggio senza esagerare nell'imporre il proprio contatto e la propria presenza. La rete è il nuovo ambiente simbolico della missione apostolica ed ecclesiale. I pastori, gli educatori, gli animatori sono invitati a rileggere la chiamata che il Signore Gesù ha rivolto sul lago di Galilea ai primi apostoli (cfr. Lc 5, 1-11) e a fidarsi del Signore e della sua Parola sulla quale si fonda ogni possibile cammino di conversione e di salvezza. Tutto può servire per incontrare il Risorto e i suoi testimoni viventi, ma è sempre necessario raggiungere l'uomo e il suo cuore nella concretezza della propria storia e del proprio vissuto. Per questo motivo le nuove tecnologie aiutano il cammino pastorale della Chiesa, ma rendono sempre più urgente una formazione virtuosa e spirituale, per conservare la libertà, sconfiggere ogni forma di dipendenza e senso di onnipotenza ed intraprendere un vero e costante percorso di discepolato. Anche grazie ai new media e ai social network tutti i cristiani possono non solo incontrare il Vangelo, ma diventare annunciatori e messaggeri della buona novella del Regno di Dio.

Tv, internet, musica e molto altro

ATTENTI AL MONDO CHE GIRA

A cura di Luca Paolini

DEEPWEB E DARKWEB:

FACCIAMO CHIAREZZA PER EDUCARE I NOSTRI GIOVANI

Se ne sente parlare da tempo, anche perché citato in tante serie tv, ma è solo di recente che del Deepweb se ne è parlato in tutti i giornali nazionali. In una operazione dei Carabinieri, chiamata non a torto "Delirio", è stata scoperta infatti una rete di siti criptati che ha coinvolto 25 persone per lo più minorenni, che detenevano e diffondevano materiale pedo-pornografico. Ma la cosa ancora più sconvolgente e terrificante, è che gli indagati, pagavano con criptovalute, per assistere alle torture, mutilazioni e anche all'omicidio di bambini (prevalentemente del sud-est asiatico) in diretta streaming. Tutto nel Darkweb! Vediamo allora come educatori di capire questo fenomeno per spiegarlo e mettere in guardia i nostri ragazzi dai pericoli che possono correre. Il web come lo conosciamo noi, i siti che visitiamo ogni giorno tramite i nostri browser (Chrome, Firefox, Edge ecc…) viene definito il Surface Web o il Visible web. Tutto ciò che è possibile trovare tramite i motori di ricerca (Google e Bing principalmente) è appunto il web

di superficie. Per noi è già un mare inesplorabile, considerando che si parla di circa 2 miliardi di documenti. Ebbene tutto questo è niente rispetto alla grandezza del Deepweb, del web nascosto, che conta circa 550 miliardi di contenuti, in pratica il 96% di tutto ciò che si può trovare in rete. Tutto quello che i motori di ricerca tradizionali non riescono a trovare, a indicizzare, è appunto il Deepweb, che non è necessariamente contenuto pericoloso, si trovano infatti nel Deepweb tutte i siti appena costruiti e non ancora indicizzati, le pagine protette da password, le email, le transazioni bancarie ecc… Diverso invece è il Darkweb, che è la porzione di Deepweb raggiungibile solo attraverso dei browser particolari (Tor, I2P e Freenet) che permettono la navigazione totalmente anonima.

E' sul Darkweb infatti che si trovano la maggior parte delle attività illegali per le quali è tristemente famoso. Alcune ricerche a livello internazionale hanno "mappato" il Darkweb e classificato le sue attività criminose principalmente come vendita di droga, ma sono molto diffuse anche la vendita di armi, di farmaci, il reperimento di software illegali e di immagini e video pedo-pornografici. La moneta ufficiale del Darkweb è ovviamente il Bitcoin, la criptovaluta anonima e diffusa in tutto il mondo. Ma il Darkweb non è solo vendita o reperimento di materiale illegale, è anche la possibilità di inviare messaggi in modo totalmente anonimo e sicuro o di accedere al web classico in paesi dove è in atto una forte censura mediatica, dei social ad esempio. E per questo che viene usato dagli attivisti dei paesi totalitari per rimanere in contatto con il resto del mondo, ma purtroppo anche da gruppi criminali e terroristici di qualsiasi estrazione.

Su tutto vigilano e intervengono le polizie postali di tutti i paesi, FBI in primis. Non ci sono mezzi termini nel caso del Darkweb, visitarlo, usarlo, specie se uno è inesperto comporta rischi molto alti per la propria sicurezza; ma forse il nostro lavoro di educatori è a monte di tutto questo e cioè quello di capire il motivo per cui i giovani sono così attratti da questo luogo oscuro. Chi vi scrive ha già avuto esperienza di alunni adolescenti che hanno provato ad entrare nel Darkweb e che ne parlano frequentemente, ormai è un fenomeno con il quale dobbiamo fare i conti. Parliamone allora nei nostri gruppi, ascoltiamo quello che i ragazzi hanno da dire in proposito, aiutiamoli a farsi un'idea chiara, non solo per loro ma anche per i loro amici. La testimonianza cristiana fra adolescenti infatti significa anche questo, farsi vicini, mettere in guardia, accompagnare. Quello che come educatori siamo chiamati a fare per primi.

PHARUS - EDITORE LIBRARIO

PER DIFFONDERE ED APPROFONDIRE
UNA RIFLESSIONE SU:
Scienza e Fede, Educazione, Testimonianze e Catechesi

PHARUS Editore Librario

"I libri pesano tanto: eppure, chi se ne ciba e se li mette in corpo, vive tra le nuvole"
(Luigi Pirandello)

Un esempio di alcuni titoli disponibili

1+1=1 I miracoli dell'amore: uno in due dalla convivenza alla sponsalità	SENTIERI di Pastorale giovanile	UNA RETE PER TUT TI?	NEW Ed. 2020 FAMIGLIA IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO
LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA IN ITALIA E IN RUSSIA	LA FAMIGLIA PORTA DELLA FEDE Il primo annuncio ai figli	LA CATECHESI FAMILIARE	TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DEL DIO VIVENTE Vangeli nel tempo ordinario 2018
SCIENZAE FEDE DUE ALI PER CONOSCERE LA REALTÀ	LE RELIGIONI E IL PROBLEMA DEL MALE	NEW SENTIERI TEOLOGICI LIVORNESI 1 IL PRESBITERO DIOCESANO	L'ABORTO CHIMICO

Acquisto volumi nelle librerie e on-line a prezzi scontati
www.lasettimanalivorno.it - www.libreriadelsanto.it - www.libreriacoletti.it
nella sede di Pharus Editore Librario: Via del Seminario, 61 a Livorno

i volumi si trovano a prezzi promozionali per facilitarne l'accesso e la diffusione
Info: tel 0586 276225 – 276217 – 276229 – 210810 – pharuseditore@tiscali.it

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani

seguici su facebook

La rivista Sentieri ha una sua pagina facebook
https://www.facebook.com/Sentieri

su questo spazio pubblicheremo gli articoli del magazine e approfondiremo i temi trattati con video, interviste, commenti e forum. Inserisci Sentieri tra le tue pagine preferite!

facebook.

Alla ricerca dei

SENTIERI

per generare giovani cristiani

In questo numero si propone
un approfondimento su social e nuovi Media
per educare i ragazzi ad un loro corretto utilizzo

€ 5,00

9 788898 080526

Pharus Editore Librario